



UNA RAGAZZINA DONA BISCOTTI REALIZZATI CON I FRATELLI

«Grazie medici, lì fuori Bergamo fa il tifo per tutti voi»

Spettabile redazione, ho 15 anni e sono la maggiore di 5 figli: tre biologici, me, Emanuele e Benedetto Maria e due adottive, Pranita che arriva da Calcutta e Khadijah di origine africana. Il motto della nostra famiglia è: «Camminare al passo del più piccolo». Per noi, è importante capire ogni giorno chi è in quel momento il più «piccolo», la persona fragile, affaticata che ha bisogno del nostro aiuto. In questo periodo, dove la nostra vita ed

i nostri ritmi sono bruscamente rallentati, i vostri sono di gran lunga più accelerati ed oggi per noi i più piccoli da aiutare siete voi. Sempre abituati a soccorrere chi ha bisogno, ora siete proprio voi ad avere bisogno di qualcuno che vi curi, non con fasciature ed antibiotici, ma con l'Amore, con un abbraccio, una carezza o magari una semplice barzelletta che vi faccia ridere. È da quando avevo cinque anni che sogno di diventare medico e questa esperienza che

stiamo vivendo, grazie a voi tutti, mi sta facendo amare sempre più questa professione. Siamo qui oggi per portarvi dei biscotti realizzati da me e dai miei fratelli per farvi sentire anche solo per un attimo il sapore di casa, il calore dell'Amore; per ringraziarvi per i miracoli che ogni giorno compite ma soprattutto per ricordarvi che lì fuori Bergamo fa il tifo per tutti voi!

Noi ci crediamo...#andrattuttbene!

— FRANCESCA CHIARA DI FILIPPO



sincronizzate come un orologio svizzero anche a chilometri di distanza. Di zii, nonni, fratelli, amici non più giovani che hanno imparato a usare le videocall pur di vedersi e abbracciarsi seppur a distanza, dei video e delle vignette da morir dal ridere che giravano nelle chat di famiglie e colleghi di lavoro, perché ridere ci faceva bene! Dei messaggi di amore, gratitudine e solidarietà, dei doni che sono stati mandati agli ospedali, pizze, focacce e dolci, della generosità delle persone che hanno donato presidi e attrezzature, delle iniziative di quartiere per aiutare i più deboli a fare la spesa. Ti racconterò che in questa Italia, una Sirena ferita che ha mai mollato, per una volta non esistevano nord e sud, di questa gente «sole mare pizza e mafia»

che non si è mai arresa! Che per questo devi essere orgogliosa del tuo Paese. Ti racconterò che anche gli esseri umani adulti, come i bambini, sanno essere straordinari, anche se a volte si dimenticano come si fa. Perché questo è ciò che vorrei che ricordassi, che tutti ricordassimo, che tutti noi meritiamo di ricordare, che il bene vince sempre sul male, che gli abbracci sono importanti. Solo questo, nient'altro.

Un giorno te lo racconterò, ma non adesso, ora stai dormendo piccola Annalù. E papà Vali ti guarda rapito far la nanna nel lettone sussurrandoti all'orecchio che sa di bimba «andrà tutto bene».

— VALERIO CORNOLTI

camere per un totale di 45 persone, 2 servizi igienici per tutti e al pian terreno di questa struttura ci sono anche delle mamme con dei bambini innocenti che continuano ad essere rinchiusi. Alle nostre, critiche e disperate, condizioni assistono anche gli operatori della polizia penitenziaria, vittime anch'essi del totale menefreghismo istituzionale onnipotente e oggi ancor più irritante. Siamo da giorni isolati a causa dell'accertamento della contaminazione da virus di un soggetto tra noi. Non veniamo visti da nessuno e nessuno ne parla per voler nascondere la realtà di un lazzaretto che lascerà alle spalle morti preannunciate, e forse volute, nella più totale indiffe-

renza. Pandemia, terza guerra mondiale, #state a casa, #ce la faremo: giuste considerazioni del momento che attraversiamo, ma fatte solo esclusivamente per tirare acqua al proprio mulino. Allo stato attuale nella nostra palazzina permangono i semiliberi che si son visti rigettare richiesta di licenza premio come previsto e disposto dal Dpcm (scritto con l'apparente obiettivo di sfollare i carceri). A testimonianza di una non volontà di assicurare, in un momento di così altamente critico e rischioso, la tutela della salute e della vita.

Non privilegiano coscienza, sentimenti umanitari e ragionevolezza, termine quest'ultimo spesso adoperato in sede di formulazione delle

sentenze di condanna quando si presentano non poche incertezze e lati oscuri. Poltrona, autorità e potere è ciò che sovrasta ogni cosa compresa la vita. Eppure Cesare Beccaria già nel lontano 1700 lottava contro la pena di morte e contro la tortura che a secoli di distanza trova diversa applicazione nelle condizioni psicofisiche che viviamo: massacranti ed insopportabili.

Pure l'Oms, l'Iss e la stessa presidenza del Consiglio dei ministri consigliano, obbligano, sanzionano, per effetto di direttive salvavita paradossalmente escluse e nascoste all'interno delle carceri, bombe ad orologeria che coinvolgono figli, mogli, madri, fratelli angosciati dal cattivo e sempre più incerto futuro che ci aspetta. Ma dove sono finiti i diritti umani riconosciuti e sanciti nelle Costituzioni di società e Paesi che ancora oggi hanno il coraggio di autodichiararsi civili, industrializzati, sviluppati e anche democratici? Il razionale è fortemente discriminante!

Oggi purtroppo si registra il primo detenuto morto per Covid 19, o forse il primo che hanno avuto il coraggio di rendere pubblico dopo tanti silenziosi casi. La situazione può precipitare in tutto il paese se dal carcere vengono a svilupparsi i cosiddetti contagi di ritorno.

E allora perché non prevenire questa ecatombe attraverso provvedimenti pro tempore? Almeno fino al perdurare dell'emergenza sanitaria, magari attraverso l'ampio dell'applicazione dell'articolo 124 del decreto legge 18/2020 nei confronti di coloro che abbiano già dato prova di buona condotta, nei confronti di chi gode di permesso premio, con obbligo di permanere presso il proprio domicilio o altro luogo di assistenza. Il nemico attuale è invisibile, imprevedibile e silenzioso per tutti ma letale per qualcuno. Chi, potendo farlo, non interviene oggi, sarà suo complice in responsabilità soggettive e oggettive di esiti criminali contro la salute e contro la vita.

Aiuto è ciò che chiediamo, aiuto è ciò che ci dovete. Già è troppo tardi...fate presto!

— DETENUTI DEL CARCERE
— «LE VALLETTE»-TORINO

CORONAVIRUS / 5

Grazie al giornale per l'informazione e segni di speranza

Egregio direttore, desidero esprimerle i miei complimenti per l'iniziativa del giornale di essere a disposizione dei lettori per raccogliere i messaggi che in

questi momenti difficili esprimono sentimenti, preoccupazioni e paure di fronte a questa pandemia che sta allargandosi a macchia d'olio e che colpisce prevalentemente le persone anziane e più deboli. Basta vedere le tante pagine dei necrologi per renderci conto della gravità del momento. Quindi grazie al giornale per essere presente e puntuale nell'informazione sulla realtà del nostro territorio. Conoscere vuol dire accrescere in ognuno di noi la responsabilità e l'obbligo di comportamenti coerenti nel pieno rispetto delle disposizioni sanitarie. In questa situazione abbiamo bisogno di una parola di speranza. A questo proposito è bello constatare la disponibilità di tante persone, medici, infermieri, forse di polizia, Caritas, oratori, volontari ecc. che si mettono incondizionatamente a disposizione per aiutare chi ha bisogno. Come fa bene al morale la tanta solidarietà manifestata in vari modi per aiutare a combattere per vincere questa dannata «guerra». Un grazie lo rivolgo al vescovo Francesco Beschi che nella Via Crucis ha offerto per i malati due doni: «La possibilità della Benedizione reciproca e la Confessione dei propri peccati con la verità della coscienza e la preghiera del cuore rivolte a Dio». È una decisione importante e rivoluzionaria ma dettata dall'emergenza generale e dall'impossibilità di accedere ai Sacramenti perché le chiese sono chiuse. Sono atti che fanno ben sperare nel futuro.

— MARIO GUALENI
Sovere

CORONAVIRUS / 6

Virus per via respiratoria Quali decisioni

Egregio direttore, dopo aver sentito di paure, suggerimenti tra loro in contraddizione (!), e purtroppo di gravi lutti, mi permetto di riprendere un suggerimento fatto da un vecchio chirurgo che ringrazio: ma perché, visto che il virus si trasmette per via respiratoria e contatto, non si decreta l'obbligo di uscire solo se dotati di mascherina e guanti! Se tutti così dotati, fine dei contagi e possibile il recupero, pur limitato dalla distanza, della vita sociale.

— GIUSEPPE MARTINELLI
Dalmine

Caro Martinelli, il vecchio chirurgo ha anticipato la decisione della Regione, almeno in parte: si può uscire solo con le mascherine in volto.

Marcello, medico che si preoccupava di greco e latino

«La vittima numero 68 è un otorino del ospedale di Bergamo, Marcello Cifola che sul profilo Facebook, benché pigramente aggiornato, lascia un appello romantico, che non ti aspetteresti da un medico, per rilanciare nei licei lo studio del greco e del latino. E poi - triste presagio - lascia pure una grande scritta in stampatello nero su sfondo giallo: «PROPOSITI PER IL NUOVO ANNO? USCIRNE VIVO!». Il dottor Cifola era di Porto San Giorgio, una piccola città dell'Adriatico, zona di grandi lavoratori, nel distretto della calzatura tra Macerata e Fermo (Diego Della Valle vive a pochi chilometri). Si era laureato a Bologna come tanti marchigiani e poi aveva fatto «carriera» a Bergamo, che del suo mondo di origine non ha il mare, ma ha la stessa operosità». Francesco Merlo, «la Repubblica», venerdì 3 aprile 2020.

Che un medico impegnato a salvare vite umane a Bergamo, la città colpita pesantemente dal contagio, pensi, preoccupato, all'angolo in cui è stato cacciato lo studio liceale del greco e del latino è davvero sorprendente. Probabilmente scorgeva in quello studio la coltivazione di quell'humanitas che lui praticava giorno per giorno e che lo ha portato alla morte.

Marcello Cifola incarnava il valore della sanità pubblica che non può dipendere dal mercato. L'assistenza sanitaria assicura l'esistenza di uno Stato, come la formazione delle giovani generazioni il suo futuro. Indebolire il sistema sanitario e quello scolastico causa l'indebolimento dello Stato, compromette il suo rinnovamento attraverso un processo democratico. La visione aziendalistica ha inquinato negli ultimi decenni la sanità e la scuola. Cifola trovava forse un'analogia tra il lavoro che si svolgeva nelle sale degli ospedali e quello nelle aule scolastiche. Portato



Marcello Cifola

avanti con dedizione e generosità da medici e docenti: come si è visto in questa tragedia nazionale. Gli uni affrontando con coraggio, pur nella scarsità di mezzi e nella limitatezza di spazi, la crisi sanitaria, gli altri mantenendo, sia pure a distanza, parola tristemente attuale, i contatti con gli studenti e continuando a far funzionare, con grandi difficoltà, la scuola.

La concezione neoliberistica non regge più. Si dovrà ripensare il ruolo dello Stato, che deve farsi carico della salute e della formazione dei cittadini. Investendo in ambedue i settori, senza delegare a terzi, senza delegare a terzi, senza delegare a terzi. In tal modo lo Stato diviene civile, umano. L'humanitas, allora, si traduce in prassi. L'appello dell'otorino contiene, in fondo, questo messaggio. Per dimostrare gratitudine a questo nobile servitore dello Stato abbiamo il dovere di raccogliergli e, memori, di cercare di attuarlo.

Il nome del medico, Marcello, richiama l'antica Roma: Marco Claudio Marcello è il giovane morto a 19 anni cantato da Virgilio nel libro VI dell'Eneide in versi struggenti, che, secondo la tradizione, strapparono le lacrime alla madre Ottavia e allo zio Augusto, quando li ascoltarono recitati dal poeta: «Heu miserande puer, si qua fata aspera rumpas, tu Marcellus eris. Manibus, date, lilia plenis» (882-883). Sulla scia di Virgilio, doniamo un fiore al medico Marcello e a tutti i medici che hanno sacrificato la vita per l'umanità.

LEONARDO DI VASTO
delegazione Associazione italiana di cultura classica-Castrovillari (Cs)